

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28  
Tel. 02 6539

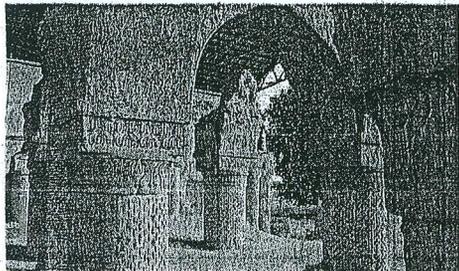
Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 698281

Corriere Fiorentino Martedì 27 Maggio 2008

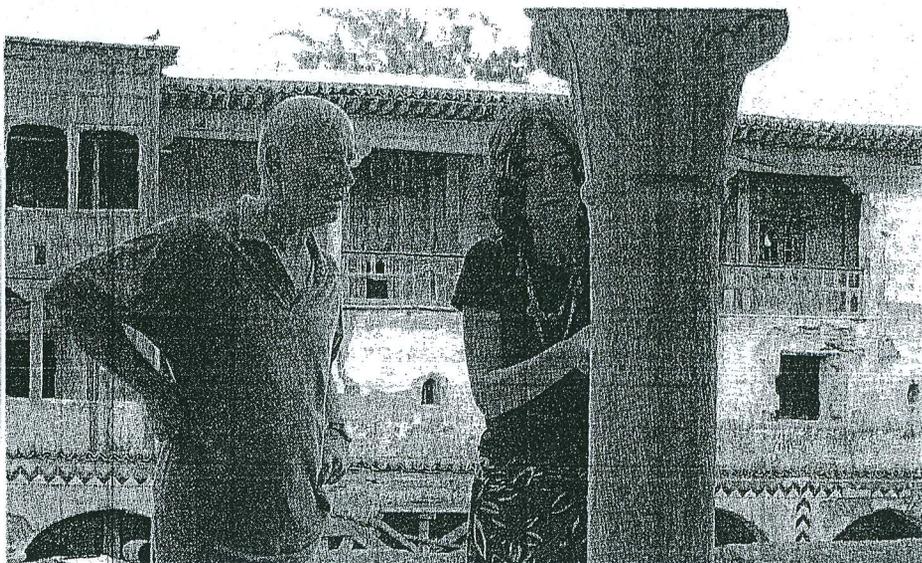
## Il prof in viaggio

Insegna all'Università di Firenze l'unico italiano al lavoro per salvare la moschea di Balkh



### Sempre in missione

A destra, l'architetto Ugo Tonietti con la collega Luisa Rovero ad Algeri. Sopra, le colonne monumentali della moschea afgana di Balkh, trovate semisepolte sotto la sabbia



# Il dottore delle chiese

*Dall'Afghanistan all'Etiopia, dal Marocco all'Egitto  
Così l'architetto Tonietti gira il mondo per restaurare capolavori*

È un architetto, ma è come se fosse un medico. Viene chiamato, infatti, al capezzale di edifici antichissimi, ammalati di infiltrazioni d'acqua, pericolanti, ma anche «infettati» da stratificazioni contemporanee come tetti in cemento armato.

Ugo Tonietti, docente di Scienza della Costruzioni della Facoltà di Architettura di Firenze, interviene, e al tempo stesso acquisisce conoscenze, tappa dopo tappa. Il suo è un viaggio tra capolavori dell'ingegno umano: dalle chiese copte dell'Etiopia, patrimonio dell'Unesco scavate nel tufo, ai villaggi di terra cruda in Marocco, dalla città di sale di Shali in Egitto fino alla moschea di Balkh, in Afghanistan, crocevia culturale da cui sono passati Alessandro Magno, Avicenna e Zoroastro.

Ed è proprio qui che, unico italiano, ha partecipato alla missione internazionale promossa dall'ente francese Dafa (Delegation Archéologique Française en Afghanistan) in

collaborazione con l'associazione italiana Giovanni Secco Suardo.

Ma già da oggi è di nuovo impegnato, con alcuni colleghi e studenti in Siria, per una ricerca internazionale sulla stabilità delle costruzioni a tholos (come i nostri nuraghi e trulli). Sono circa tre anni che il professor Tonietti compie «operazioni di salvataggio» tra Asia e Africa. Ma il primo importante intervento avvenne in Italia, a partire dal '92: insieme con altri esperti dell'ateneo fiorentino, riuscì a consolidare il Duomo di San Leo nel Montefeltro.



**Dietro ogni insediamento c'è la risposta dell'uomo alle angherie della natura, alle esigenze sociali e di relazione**

Attento a cogliere non solo i segni architettonici, ma anche quelli della cultura «in toto» dei popoli, l'architetto è ormai diventato un esperto noto all'estero, «aiutato sempre da colleghi e dai ricercatori del Cnr di Firenze» tiene a precisare. Ma veniamo a Balkh.

«Una splendida moschea - racconta Tonietti - che era a 9 cupole, di cui adesso rimangono una parte di mura perimetrali in terra cruda e mattoni cotti al sole, colonne monumentali di un metro e mezzo di diametro semisepolte e due grandi archi sopravvissuti al crollo». La bellezza è data dalle incisioni, quasi una grafia immaginaria «di un rilievo assoluto». L'architetto spiega che «bisogna consolidare il sistema di archi, e poi scavare fino alla pavimentazione originale e infine mettere tutto in sicurezza».

E non mancano le sorprese: «Abbiamo scavato attorno a una colonna pericolante; sapevamo che era tutto dipinto di blu, invece abbiamo trovato il colore rosso». Colori,

dice, che all'interno delle costruzioni antiche, i templi greci o egizi, erano sempre presenti, «è l'iconografia volgare che ce li ha tramandati bianchi, classici, apollinei».

In Afghanistan, adesso, è in atto una vera sfida culturale e la moschea ne è un simbolo. «L'archeologo irano-francese Chahryar Adle - spiega - sta curando la sua iscrizione tra i patrimoni dell'umanità dell'Unesco. C'è tutto un dibattito sulle origini, ma è datata attorno al 720-730. Le incisioni richiamano quelle ritrovate a Samarra, in Iraq, una sorta di punto di riferimento



**Ho imparato a leggere il comportamento delle strutture antiche. Ogni missione è per me un arricchimento**

per l'area del bacino mesopotamico. Secondo l'archeologo francese - continua Tonietti - viene prima Balkh, quindi si sposterebbe a Est l'origine di una iconografia del mondo islamico ibridandosi con radici buddiste, zoroastriane».

Ma cosa rappresentano queste missioni per un architetto?

«Sono tappe di conoscenza. Ed è la dimostrazione del lavoro fatto nella scuola del Dipartimento di Costruzioni, dove, insieme con i colleghi, ho imparato a leggere il comportamento delle strutture antiche, al di là di ogni simulazione al computer». Qui non c'è il cemento armato, uguale ovunque. «Qui si ha a che fare - continua - con malte di calce, gesso o semplice terra, esposte a terremoti o infiltrate d'acqua o esposte a troppo sole». Occorre quindi comprendere le tecniche costruttive, i materiali, la meccanica e la statica dei solidi, gli aspetti geologici e chimici. «E poi la storia, fondamentale». Ed è un universo sempre diverso: «Il fascino è che dietro a ogni insediamento umano c'è la risposta dell'uomo alle angherie della natura, sempre mediata da esigenze di rappresentazione e di relazione, tutte variabilissime».

**Donatella Coccoll**